



per questo mi ha consacrato con l'unzione  
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,  
a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;  
a rimettere in libertà gli oppressi,  
a proclamare l'anno di grazia del Signore.

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

### Commento al testo biblico

Queste parole di Gesù sono diventate azioni di liberazione e di conversione nella quotidianità dei suoi incontri e delle sue relazioni. È una prospettiva completamente nuova, oppure Gesù attinge da un'antica tradizione ebraica? Sicuramente ciò che Gesù propone è qualcosa di innovativo, pensiamo all'amore per i nemici: è una proposta straordinaria capace di scardinare i nostri codici relazionali. La possiamo vedere fotografata in una istituzione ebraica speciale che era per l'ebraismo il momento più importante, la sintesi di tutto il tempo, che si realizzava ogni 50 anni, il giubileo, come prima accennato nell'introduzione. Tutti gli anni gli Ebrei, il decimo giorno del settimo mese, celebravano il giorno più santo, il più importante: lo *Yom Kippur*, la grande festa della riconciliazione. In quel giorno, che iniziava con il suono del corno, il sommo sacerdote doveva sacrificare un capro e con il sangue di questo capro doveva entrare nel luogo santissimo, il luogo più recondito del tempio, e cospargerne il coperchio dell'arca dell'alleanza per indicare la remissione dei peccati del popolo nel tempio. Inoltre il sommo sacerdote doveva acquistare di tasca sua un altro capro sul quale doveva imporre le mani per simbolizzare la discesa di tutti i peccati del popolo su questo capro. Dopo di che il capro veniva inviato fuori da Gerusalemme a sud oltre il monte degli ulivi, perché potesse andare a morire nel deserto. Nello *Yom Kippur* abbiamo quindi due espiazioni, una per l'impurità del tempio, l'altra per i peccati del popolo. Un giorno di festa da celebrare tutti gli anni, ma quello che dava inizio all'anno giubilare era ancora più importante e particolare. Era preceduto da un tempo di riconciliazione, di conversione, una serie di giorni nei quali i membri del popolo dovevano andare dal proprio fratello per chiedere perdono delle offese o delle mancanze avvenute durante quell'anno. Quindi, prima occorreva chiedere e conce-

dere reciprocamente il perdono, e nello *Yom Kippur*, se tu avevi perdonato il fratello, potevi sperare che Dio perdonasse i tuoi peccati come membro del popolo, mediante il rito sacerdotale che abbiamo ricordato. Qui siamo a livello delle offese, dei peccati, non ancora a livello delle pene, quindi dei debiti. Ma questo giorno dava inizio all'anno giubilare nel quale chi si era impossessato – anche legittimamente – dei beni dei fratelli a motivo di acquisti o a motivo di disponibilità finanziarie legate all'attività economica, doveva redistribuire i suoi beni per rendere equo tutto il sistema economico nel popolo di Israele. Per usare un'espressione tipica del linguaggio informatico, possiamo dire che l'anno giubilare era una specie di reset dell'hard disk di Israele. La grande redistribuzione prevedeva la restituzione delle terre agli antichi proprietari, la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi e il riposo della terra.

È interessante notare che nell'antico calendario sacerdotale detto "dei sabati" scoperto a Qumran, il giorno dello *Yom Kippur* si svolgeva ogni anno di venerdì, il sesto giorno della settimana. Un giorno che trova il compimento supremo in quel venerdì in cui Gesù, inchiodato alla croce, muore per i peccati del mondo, pregando: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno». La tradizione cristiana riconosce che il sangue di Cristo è il sangue del nuovo capro espiatorio che viene condotto a morire fuori dalle mura di Gerusalemme. Questo sangue, versato per l'umanità intera, ci introduce nella grande perdonanza e ci garantisce il grande condono, e avviene proprio il giorno del "venerdì santo".

### LA VOCE DEL MAGISTERO

Le Nazioni più benestanti, riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia, aggravata oggi da una nuova forma di iniquità di cui ci siamo resi consapevoli.

Come insegna la Sacra Scrittura, la terra appartiene a Dio e noi tutti vi abitiamo come «forestieri e ospiti» (Lv 25,23). Se veramente vogliamo preparare nel mondo la via della pace, impegniamoci a rimediare alle cause remote delle ingiustizie, ripianiamo i debiti iniqui e insolubili, saziamo gli affamati.

PAPA FRANCESCO, *Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 "Spes non confundit"*, n. 16.